

Gli astrolabi del Conte

Chiara Giacomello (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

Alle volte le scoperte...

... più curiose avvengono per caso: doveva saperlo bene il conte da Schio che in una delle sue escursioni meteorologiche incappò in due astrolabi arabi antichi. Andiamo con ordine: correva l'anno 1875 e il conte Almerico in una delle sue numerose "gite fuori porta", piacevoli pretesti per compiere studi meteorologici, si trovava a passare per quel di Valdagno. Qui, un amico ingegnere volle mostrargli "due curiose anticaglie" ritrovate tempo addietro in una cantina di casa Cengia. L'arguto conte, che oltre alla curiosità scientifica doveva possedere il fiuto dell'archeologo dilettante, intuì immediatamente la preziosità degli oggetti: si trattava di due tipi di astrolabi arabi, il cosiddetto Astrolabio settentrionale e l'Astrolabio universale o Asfaeta d'Arzachel, dal nome del suo inventore, l'astronomo e matematico arabo vissuto a Cordova nel sec. XI. Entusiasta della scoperta, il da Schio iniziò ad intrattenere rapporti epistolari con eminenti studiosi per tradurre le iscrizioni cufiche presenti su ambo i lati degli oggetti. Dalle scritte il nostro ricavò sia la paternità che la datazione dei pezzi: "Fecero i due maestri Abul-Hasan-Ali ed Abu Abbala Moamed [...] nella scuola di Abu Alla Moamed il piccolo [...] l'anno 950 dell'Egira [1543 N. D. R.]". Dove si trovasse la scuola citata, il conte non lo afferma con certezza ma suppone in Marocco e azzarda il nome della città di Fes. Chiarite le questioni relative all'attribuzione, rimaneva da chiedersi attraverso quali vie gli strumenti potessero essere giunti a Valdagno. Due le ipotesi considerate da Almerico: gli astrolabi sarebbero potuti arrivare nel Vicentino come souvenirs orientali di un valdagnese al servizio della Serenissima e successivamente nascosti sotto la minaccia di qualche pericolo. La seconda spiegazione, decisamente rocambolesca, prende le mosse dai viaggi di un non meglio identificato Pietro dalla Valle il Pellegrino morto a Roma nel 1652, che da Esfahan, Iran, scriveva: "Il giorno dell'Equinozio di Primavera mi provai a pigliar l'altezza del polo di questa città d'Ispahan con un astrolabio portato dall'India ed a me donato poco tempo dinanzi dal Padre Fra Paolo Maria Cittadini mio grande amico quando di qua partì". Sarebbe lecito supporre che quelli non fossero gli unici pezzi posseduti dal frate del quale, peraltro, non viene detto niente di più. È certo, tuttavia, che dall'inizio del Settecento arrivò a Valdagno dalla Val Brembana un Bortolo Cittadini, capostipite del ramo valdagnese della famiglia: proprio Bortolo potrebbe aver portato con sé degli astrolabi, magari assieme alle masserizie di casa, appartenuti a quello che fu forse un suo antenato. Al di là delle vicende "collezionistiche", la scoperta di Almerico da Schio si connota - nelle parole dello stesso - "come la prima illustrazione [dell'Astrolabio settentrionale e universale] che con nozioni autentiche sia stata fatta in qualunque lingua. Almeno credo io d'aver fatto l'una e l'altra."

(Le citazioni sono tratte da: Di due astrolabi in caratteri cufici occidentali trovati in Valdagno. Illustrazione di Almerico da Schio, Venezia, Ongania, 1880 - Biblioteca Civica Bertoliana)

Recto degli strumenti astronomici arabi del sec. XVI ritrovati nel 1835 in una cavità del muro divisorio della cantina di casa Cengia a Valdagno

Biblionauta

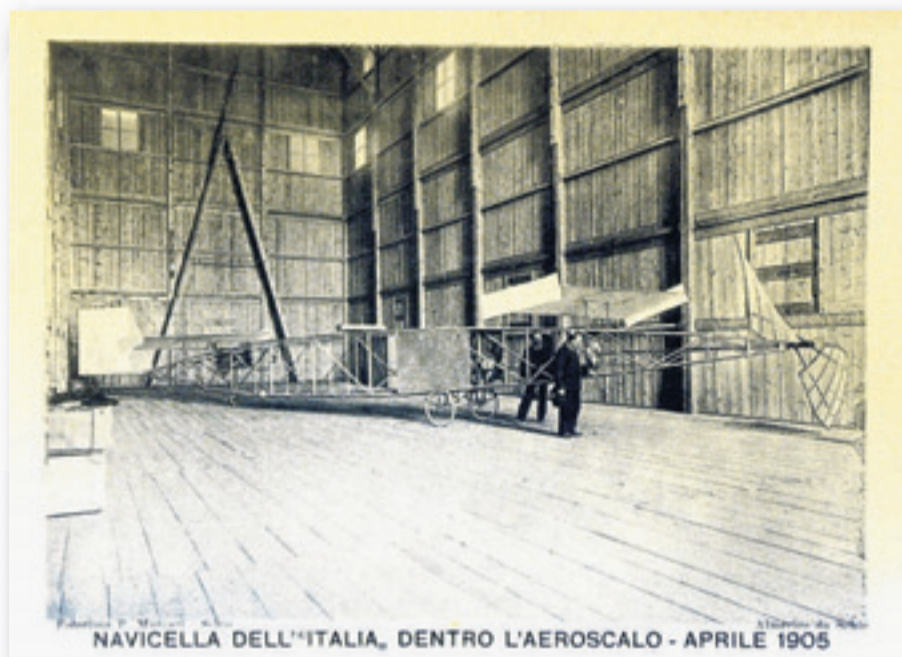
Con la collaborazione di Silvia Maria Dubois

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Cronache di un volo

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Almerico Da Schio e il dirigibile "Italia"



NAVICELLA DELL'ITALIA, DENTRO L'AEROSCALO - APRILE 1905

Il 17 giugno 1905, dall'aerostato di Schio, partì per il suo primo volo il dirigibile "Italia", la "macchina" per volare che il conte Almerico da Schio aveva progettato, costruito e infine collaudato. A lui si devono, rispetto allo stato degli studi del tempo, due importanti innovazioni: la carena elastica, per mantenere l'involucro sempre turgido, sostituendo efficacemente il "ballonet" tipo francese, e l'adozione di due piani mobili e comandabili, veri timoni di profondità fissati alla navicella. "Questa mattina alle ore 5,40" scriveva in prima pagina il quotidiano cittadino La Provincia di Vicenza, "usciva per la prima volta dall'aerostato l'aeronave Italia. Si trattava di un semplice assaggio dell'aria aperta": il programma della giornata prevedeva l'esecuzione di semplici

"alzate e discese mediante il freno del cavo moderatore", la verifica della qualità del materiale e le istruzioni alla "ciurma". Il dirigibile "si levò maestosamente fino a quasi un centinaio di metri", mentre dalle strade, dai prati e dai colli circostanti molta gente assisteva festante all'avvenimento. Nel pomeriggio ebbe luogo il battesimo dell'aeronave alla presenza delle autorità civili e militari, dei congiunti della famiglia Da Schio e dei collaboratori dell'aeronave. Dopo la benedizione impartita da mons. Maggio, "la contessina Laura Da Schio come madrina salutò l'"Italia" nel nome d'Italia versando sulla prua la vernaccia paesana da un calice dal quale, in una fortunata sua visita a Schio, bevve un'augusta patrona della Società, Margherita di Savoia. Al piede del calice era annodato un lun-

go nastro azzurro che portava scritto il verso virgiliano "Petitis Italiam cursu ventisque vocatis ibitis". Fu annodato come fiamma a poppa dell'aerostato". Terminata la cerimonia l'aeronave fu lentamente condotta all'aperto e si ripeterono le esibizioni del mattino, rese però più difficoltose "da raffiche di brezza che d'altra parte giovarono molto a un primo collaudo". Nei giorni seguenti le "esercitazioni" continuarono: dal 17 giugno al 4 luglio 1905 il dirigibile fece nove uscite e, di queste, per sei volte ritornò al punto di partenza, dopo aver volteggiato su Schio. Il 2 luglio sua maestà la Regina Margherita volle personalmente visitare l'aeronave, essere minutamente informata e seguire le manovre di uscita dell'aeronave dall'hangar e quelle preparatorie per l'ascensione. Dopo aver assistito alle stupende evoluzioni nell'aria e alle eleganti curve dell'aeronave, la sovra-

na che, viene precisato, indossava un "tailleur grigio scuro, con un cappello nero con pizzi bianchi", partecipò al sontuoso "lunch" preparato nell'hangar. Alla fine della visita, il conte Da Schio le fece omaggio di un elegantissimo album composto da una settantina fra le migliori foto eseguite in quei giorni dai vari fotografi presenti. Il giorno seguente, durante l'uscita, l'aeronave osò spingersi fino a contrà Timonchio alle falde del Summano e a causa di una "brezza rinforzata" andò ad urtare un filare di gelsi. Poiché le intelaiature si erano fratturate e si era lacerata un'ala, l'aeronave fu ritirata in cantiere "per ricevere quelle modificazioni che la prima pratica ha suggerito".

(Le citazioni sono tratte da articoli in: La Provincia di Vicenza, 18 e 29 giugno, 3 e 6 luglio 1905 - Biblioteca Civica Bertoliana)



In alto a sinistra: Foto della Navicella "Italia" in: A. Da Schio, Dell'aeronave Italia, Schio 1905 (Biblioteca civica Bertoliana)

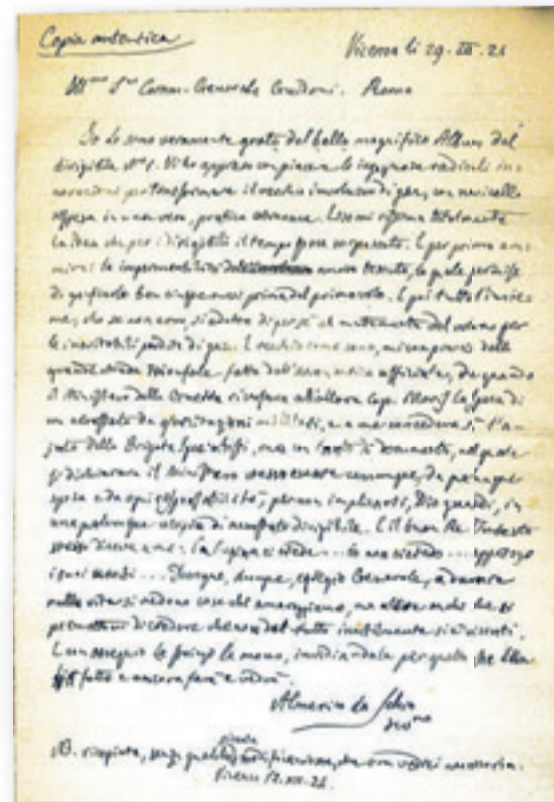
Qui a destra: J.A.C. Chartes, Representation du globe aerostatique, Parigi 1793 (Biblioteca civica Bertoliana - Dono Almerico da Schio)

Il fondo di Almerico da Schio presso la Biblioteca Bertoliana

Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Quattro anni prima della morte, il 29 marzo 1924, il conte Almerico Da Schio, ottantottenne, vergava con grafia chiara e vivace una lettera di ringraziamento al Generale Alessandro Guidoni del Genio Aeronautico, che lo aveva omaggiato di una prezioso album fotografico del Dirigibile N. 1. Così concludeva il conte: "E vecchio come sono mi compiacchio della grande strada trionfale fatta dall'aeronautica ufficiale... Dunque, Egregio Generale, a durare nella vita si vedono cose che amareggiano, ma altre anche che ti permettono di credere che non del tutto inutilmente si è vissuti". La lettera, manoscritta, è allegata all'Album fotografico che il conte, nel 1924 (la data è riportata dallo stesso donatore sul frontespizio), depositava presso la Biblioteca Bertoliana. Personaggio eclettico, Almerico Da Schio (Costozza di Longare 1836 - Vicenza 1930), dopo la laurea in Diritto, unì la pratica di avvocato agli interessi per la nascente fotografia, all'amore per la poesia e all'impegno politico. La passione per il cielo e gli studi di aeronautica lo accompagnarono per tutta la sua lunga vita: fu assistente presso la Specola astronomica di Padova, direttore dell'Osservatorio meteorologico dell'Accademia Olimpica di Vicenza, costruttore infine della prima aeronave italiana, collaudata a Schio nel 1905. Alla figura del progettista vicentino la città di Schio dedica in questi giorni una mostra - "Almerico da Schio, un passato futuro" - che ripercorre le tappe più significative della storia del volo in pallone.

La prima donazione del conte Almerico Da Schio alla Biblioteca Bertoliana risale al 1879, anno in cui viene depositato il manoscritto degli opuscoli Cornelliani. Nel 1881 il dono è incrementato dalla preziosa opera del Danti, Trattato dell'uso dell'astrolabio, con l'aggiunta di altre edizioni di carattere scientifico. Ma è soprattutto a partire dal 1915 che il Da Schio omaggia la Bertoliana di preziose opere e opuscoli, relativi soprattutto alla storia e alla tecnica aeronautiche. La corrispondenza tra il conte e l'allora bibliotecario Domenico Bortolan si infittisce negli anni venti del Novecento: il 9 gennaio 1920 il Bortolan inviava una lettera di ringraziamento per "il dono che viene opportunamente ad accrescere il materiale scientifico di cui la Bertoliana può disporre a vantaggio dei lettori che amano dedicarsi a questo genere di ricerche e di studi". Tra i tanti titoli (la donazione consta complessivamente di 356 opere) spiccano alcuni curiosi testi di Umberto Nobile, membro dell'equipaggio che per primo sorvolò la calotta artica: il dirigibile usato per



l'impresa era il famoso N.1, del cui album fotografico il Da Schio aveva ricevuto omaggio dal Generale Guidoni. All'impresa Umberto Nobile aveva dedicato "In volo alla conquista del segreto polare" (Milano, 1928), seguito due anni dopo da "L'Italia al Polo Nord" (Milano 1930), relativo alla spedizione, tutta italiana e sfortunatissima (persero la vita sei membri dell'equipaggio), del 1928. Entrambe le opere entrarono nella biblioteca del Da Schio e oggi trovano posto nelle raccolte della Bertoliana. Tra i titoli stranieri si segnalano, per la loro curiosità e la loro bella edizione, il testo francese di Glaisher, "Voyager aériens" (Paris, 1870), quello tedesco di Silberer, "Viertausend kilometer in Ballon", (Leipzig, s.d.), con dedica autografa del Da Schio alla biblioteca, e il trattato "Die Eroberung der Luft", pubblicato a Stuttgart nel 1890. Non mancano infine i numeri di importanti riviste

di aeronautica: "L'aeronauta" e il "Bollettino della società aeronautica italiana", edite in Italia, e le francesi "Revue de l'aéronautique" e l'"Aerophile".



Qui sopra: Libri di storia e tecnica aeronautiche donati da Almerico da Schio alla Biblioteca Bertoliana. A destra: Lettera di Almerico da Schio al Generale A. Guidoni (contenuta in: "Album fotografico del Dirigibile N. 1" - Biblioteca civica Bertoliana)